

UNIVERSITÀ & IMPRESE

Dalle discipline Stem a quelle Steam

di Giovanni Cannata

GLI EFFETTI DELLA PANDEMIA Covid-19 ci hanno immersi in una situazione di profonda incertezza nella quale non è facile individuare le tendenze future. E, tuttavia, lo sviluppo delle tecnologie digitali rappresenta uno dei pochi dati di certezza per il futuro e pone anzi delle sfide ancora più impegnative di quelle del recente passato. La digitalizzazione ha manifestato il suo ruolo amico durante e dopo la (fase acuta della) pandemia, ha reso possibili modalità di lavoro e di relazione inedite fino a pochi anni fa, ha consentito e ancora consente di mantenere, pur con tanti limiti, una relazionalità sociale e lavorativa, ha impedito che buona parte del mercato andasse in lockdown. Ma la digitalizzazione ha anche un volto più arcigno, quello della sostituzione progressiva di buona parte dei posti di lavoro rimpiazzati dall'uso crescente delle tecnologie. Gli studi di Acemoglu, Restrepo e Autor¹ sottolineano che il processo di selezione non riguarda solo il carattere più o meno manuale dell'attività svolta ma si riferisce più esplicitamente al contenuto di questa attività in termini di abilità e di competenze. La tecnologia passa da un carattere applicativo a uno trasformativo e generativo, inducendo nuove e inedite modalità per concepire processi, beni prodotti, servizi e financo bisogni delle persone. Come affermano Mc Afee e Brynjolfsson² del MIT, le risorse umane sviluppano delle abilità "ricombinanti",

metabolizzando e rilanciando il progresso tecnologico.

In altri termini non si tratta solo di formare le persone secondo le esigenze delle imprese quanto anche di cambiare il modo in cui affrontiamo i problemi, di stimolare l'intersezione tra saperi diversi per individuare soluzioni nuove anche a problemi antichi. Dobbiamo allora marcare il passaggio da un'educazione specializzata a una diversificata, in grado di far crescere e stimolare la creatività.

Questo tema è posto al centro anche dell'attuale dibattito sull'utilizzo delle risorse del Recovery Fund, la sfida che l'Europa si è posta per sviluppare resilienza rispetto agli effetti della pandemia e al contempo lanciare il futuro delle prossime generazioni (non a caso il programma complessivo è intitolato Next Generation UE). Allora probabilmente non basta investire per lo sviluppo delle materie STEM (ossia Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica), sicuramente indispensabili per la gestione dei processi di digitalizzazione, ma, come sottolinea Marco Magnani³, occorre integrare questi aspetti anche con una formazione di stampo umanistico, che inserisce il valore delle Arti in senso lato (per cui l'acronimo si modifica in STEAM), perché così si fornisce un importante contributo allo sviluppo di soluzioni innovative e più "creative".

Imparare e formarsi sono due concetti integrati ma diversi e un moderno processo formativo, nell'era del pieno sviluppo della rivoluzione digitale, deve sempre più puntare a far crescere il secondo aspetto. Per molti versi si tratta di una buona notizia per un Paese come

il nostro di antica tradizione umanistica, da ibridare con la crescita di una più diffusa cultura dell'innovazione. Una "via italiana" anche per un nuovo modello formativo in era digitale, per dare vita a quella che il Premio Nobel per l'Economia Phelps evidenzia come le caratteristiche di una "economia fiorentina" e tra queste ritiene essenziale anche una nuova attenzione ai classici, a partire da... Omero.

È forse proprio il caso di dire che c'è qualcosa di nuovo, anzi di antico, anche per nuovi processi formativi in epoca di economia digitale post-Covid!

Con questa visione la società post pandemica richiede un collegamento ancora più stretto tra mondo economico e istruzione universitaria (come nel codice genetico di Universitas Mercatorum) e la "filosofia di progettazione", insieme all'esito delle *best practice* relative, può delineare un metodo e una "cassetta degli attrezzi" per rimodulare l'offerta formativa adeguata ai tempi a venire.

La crisi sanitaria, oltre al *digital divide*, ha amplificato le disuguaglianze in termini di divaricazione sociale e differenze tra aree geografiche. La società post pandemica richiede dunque un rafforzamento del capitale umano. In questo senso un ruolo di *public engagement* delle università telematiche.

La formazione continua e permanente può costituire il viatico per il passaggio dalla *job protection* allo *skill development*, per formare lavoratori, responsabili d'impresa e classi dirigenti più consapevoli delle connessioni tra ambiti differenti e dell'interconnessione tra i saperi teorici e la loro usabilità pratica nell'economia con una modalità di contaminazione e ibridazione tra le culture.

Noi lavoriamo per questo. ©



**GIOVANNI
CANNATA,**
 Rettore
Universitas
Mercatorum.



1 D. Acemoglu D., Restrepo P., "Automation and New Tasks: How Technology Displaces and Reinstates Labor". *Journal of Economic Perspectives*, 2: 3-30, 2019; D. Autor, *Work of the Past, Work of the Future*, NBER Working paper n. 25588, feb. 2019.

2 E. Brynjolfsson, A. McAfee, *La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante*, Milano, Feltrinelli, 2015.

3 M. Magnani, *Fatti non foste a viver come robot. Crescita, lavoro, sostenibilità: sopravvivere alla rivoluzione tecnologica*, Milano, Utet, 2020.